

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO ANTONIO FINOTTI

Porto con piacere il saluto della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in questa che è una festa per tutta la città di Padova alla quale, oggi, viene restituito nuovamente splendente di colori, di decori, di raffinata bellezza, uno dei piccoli-grandi tesori del suo immenso patrimonio artistico. Un tesoro d'arte e di spiritualità, che, mentre rappresenta Padova nello splendore del suo Rinascimento, si unisce alla venerazione del Santo indissolubilmente legato alla nostra città. Poteva la Fondazione, che alla storia di Padova è intimamente legata, essere assente in questa impresa?

Certamente no, in particolare per la forza evocativa che ha in sé questa Scoletta che si affaccia sulla piazza del Santo accanto alla Basilica.

All'occhio del visitatore, essa si presenta per lo più sobria nella facciata di cotto, con l'unico ornamento di tre bianche statue e un portale di pietra, ma in realtà al suo interno ha uno scrigno prezioso dove pittura e decorazione, affreschi e intagli dorati concorrono a creare una dimensione quasi irrealistica per l'uomo d'oggi. Gli esperti ci elencano autori di rilievo, a cominciare dal giovane Tiziano che qui dicono abbia dipinto tra gli affreschi alcune tra le sue prime opere. Noi, da semplici spettatori, possiamo cogliere una ricerca del bello che si fa strumento per evocare la vita di Sant'Antonio e possiamo anche pensare, che le finalità religiose della Scuola siano un espediente, qui come altrove, per quella ricerca di luce e di colore che ha accompagnato tutta la pittura veneta del Rinascimento.

Proprio per tutto ciò oggi la Fondazione è qui per dire grazie alla Veneranda Arca di Sant'Antonio per averla chiamata a partecipare a una tappa così importante nel recupero delle opere che Padova ha dedicato al "suo" Santo.

Si è trattato, per la Fondazione, di un intervento considerevole, ma non è la dimensione del restauro, o delle risorse impiegate quello che oggi essa vuole sottolineare, bensì – come in altre occasioni consimili - lo spirito che continua ad animare il suo impegno.

E lo spirito è il medesimo, sia che si tratti di restaurare il Palazzo della Ragione, o la Basilica del Carmine, o quella di Santa Giustina, o che si tratti ancora - com'è nel caso del progetto Mantegna - di ricostruire per quanto possibile gli affreschi della Cappella Ovetari.

Lo spirito cui la Fondazione fa riferimento, ripercorrendo la traccia di alcuni dei suoi interventi più rilevanti nella città di Padova, è quello che ci fa sentire come un dovere civile la conservazione dei monumenti, che ci raccontano la storia che questa nostra città ha vissuto nell'ultimo millennio.

Storia del gusto e del pensiero, di percorsi creativi e artistici, ma anche di valori -civili, umani, religiosi- posti a fondamento di quella civiltà che ha alimentato la nostra comune cultura. Per questo è una storia che non riguarda soltanto gli esperti delle diverse discipline artistiche, ma riguarda tutti noi affascinati davanti alle pietre, alle sculture, agli affreschi che troviamo qui riportati al nativo splendore, attraverso l'azione esperta che ha annullato le ingiurie del tempo.

C'è chi ha detto: «Chi non ha passato, non ha futuro». La Fondazione sa che si lavora davvero per il futuro soltanto se si conserva per le future generazioni il passato ricevuto in eredità dai padri. Ed è per questo che la Fondazione si impegna in questo settore, consapevole di svolgere in questo una precisa funzione sociale, come documenta, anno dopo anno, nel suo Bilancio Sociale.

Per questo l'augurio della Fondazione è che questa "Scoletta" restaurata e i tesori che essa contiene, possano trasmettere ai giovani di oggi e di domani almeno una parte di quei valori, di quel gusto, di quella cultura.

Grazie.